Irpef, il 19% dei contribuenti paga quasi due terzi del gettito: la proposta per cambiare aliquote e scaglioni di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Itinerari Previdenziali propone una riforma sul modello tedesco, con aliquote progressive dal 23% al 42%. I dati su chi sostiene il peso del fisco e l'allarme dell'Upb: su alcuni aumenti di reddito il prelievo marginale effettivo supera il 54%

(Fonte: https://www.corriere.it/ 24 novembre 2026)

Chi paga l'Irpef in Italia

Redditi 2024, dichiarati nel 2025 · Valori percentuali

Reddito lordo annuo	Contribuenti	Irpef versata
Fino a 29.000 €	69,78%	21,33%
Tra 29.000 e 35.000 €	11,44%	13,67%
Da 35.000 € in su	**18,78%**	**65,00%**
Totale	**100,00%**	**100,00%**

Meno di un contribuente su cinque paga quasi due terzi dell'Irpef italiana. Una concentrazione del carico fiscale che racconta **quanto il finanziamento dello Stato dipenda da una quota relativamente ristretta di cittadini** e riapre il dibattito sulla necessità di rivedere il sistema delle imposte sui redditi. **La proposta è di superare gli attuali scaglioni e introdurre un meccanismo di progressività continua, sul modello tedesco**, con aliquote comprese tra il 23% e il 42%, per rendere più graduale il prelievo e ridurre le distorsioni che possono penalizzare chi guadagna e dichiara di più. A illustrarla il 23 novembre a Milano è stato **Alberto Brambilla**, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, nel corso di un incontro promosso insieme a Cida e Fondazione Anna Kulischioff.

Chi paga l'Irpef in Italia

Secondo l'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2026, nel 2024, ultimo anno d'imposta disponibile, gli italiani hanno dichiarato complessivamente 1.076 miliardi di euro di redditi, generando **un gettito Irpef di 216,24 miliardi**, comprese le addizionali regionali e comunali e al netto del trattamento integrativo. Ma il carico fiscale è fortemente concentrato. **I circa otto**

milioni di contribuenti che dichiarano almeno 35 mila euro lordi all'anno rappresentano appena il 18,78% del totale e versano il 65% dell'imposta. Se si considerano anche i redditi compresi tra 29 mila e 35 mila euro, la concentrazione diventa ancora più evidente**: il 30,22% dei contribuenti sostiene il 78,67% del gettito**, mentre al restante 69,78% è riconducibile il 21,33%.
Una distribuzione che riflette la progressività dell'imposta, prevista dalla Costituzione, ma anche la forte concentrazione dei redditi dichiarati (va ricordato inoltre che l'Irpef rappresenta soltanto una parte del prelievo fiscale complessivo, al quale contribuiscono anche l'Iva, le accise e le altre imposte).

La proposta: aliquote progressive dal 23% al 42%
Per capire meglio la proposta bisogna partire dal sistema attuale. **L'Irpef prevede tre aliquote**: il 23% fino a 28 mila euro, il 33% sulla parte di reddito compresa tra 28 mila e 50 mila euro e il 43% sulla quota eccedente. **Chi supera una di queste soglie non paga quindi l'aliquota superiore su tutto il reddito, ma soltanto sulla parte che ricade nello scaglione successivo**. All'interno di ciascuna fascia, però, l'aliquota resta invariata.
Brambilla propone di sostituire questo meccanismo con un sistema ispirato a quello tedesco, nel quale **l'aliquota marginale cresce gradualmente insieme al reddito**, anziché aumentare passando da uno scaglione all'altro. Il modello illustrato dal centro studi prevede **una progressione dal 23% al 33% per i redditi compresi tra 7.500 e 65 mila euro lordi annui, mentre oltre questa soglia l'aliquota sarebbe del 42%.**
La differenza, dunque, non riguarda il **principio della progressività**, già presente nell'attuale Irpef, ma il modo in cui viene applicato: **più continuo e senza cambiamenti improvvisi dell'aliquota marginale all'interno della fascia interessata**. La proposta comprende inoltre l'adeguamento annuale delle soglie all'inflazione, per evitare che gli aumenti salariali destinati a recuperare il potere d'acquisto determinino un aggravio fiscale.
Il confronto si inserisce nel dibattito sulla **manovra 2027**, che prevede di estendere da 50 mila a 55 mila euro il secondo scaglione Irpef. Secondo l'**Ufficio parlamentare di bilancio** (Upb), la misura interesserebbe circa 3,25 milioni di contribuenti, **con un beneficio massimo di 500 euro e un costo stimato di 1,45 miliardi**. Un intervento che ridurrebbe il prelievo per una parte dei contribuenti, senza però modificare la struttura dell'imposta.

Il paradosso: su alcuni aumenti di reddito il prelievo supera il 54%
A rendere più complesso il sistema è infatti il rapporto tra aliquote fiscali, detrazioni e bonus. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, per i lavoratori dipendenti con redditi imponibili compresi tra 32 mila e 40 mila euro l'aliquota marginale effettiva può superare il 54%. Significa che su un aumento del reddito imponibile, in determinate condizioni, più della metà può essere assorbita dalle maggiori imposte e dalla riduzione dei benefici fiscali.

Il fenomeno è diverso dal semplice passaggio da uno scaglione Irpef all'altro. A incidere sono soprattutto i meccanismi di riduzione progressiva delle detrazioni e dei sostegni al reddito. Nell'analisi della manovra 2027, **l'Upb ha osservato che l'estensione del secondo scaglione, pur riducendo le imposte per alcuni contribuenti, aggiungerebbe un'ulteriore discontinuità a un andamento già irregolare delle aliquote marginali effettive.** Il problema, dunque, non riguarda soltanto quanto si paga complessivamente, ma anche quante imposte vengono applicate su ogni euro guadagnato in più.

Il peso dell'inflazione e delle agevolazioni

Un'altra distorsione riguarda il cosiddetto drenaggio fiscale, o **fiscal drag**. **Quando stipendi e pensioni aumentano per compensare l'inflazione, il mancato adeguamento dei parametri dell'Irpef può determinare un incremento del prelievo reale**. Un'analisi dell'Upb evidenzia che questo fenomeno ha contribuito ad aumentare il carico fiscale effettivo, pur con effetti differenti a seconda delle fasce di reddito e delle riforme intervenute negli ultimi anni.

È anche per contrastare tale effetto che **Itinerari Previdenziali propone di indicizzare annualmente le soglie reddituali**. Ma Brambilla solleva una questione più ampia, legata al rapporto tra fisco e welfare: all'aumentare del reddito dichiarato possono ridursi o scomparire bonus, agevolazioni e prestazioni sociali, diminuendo così la convenienza economica degli incrementi retributivi. È quella che il presidente di Cida, **Stefano Cuzzilla**, definisce la «trappola dei benefici»: «più guadagni e dichiari, più perdi bonus e agevolazioni».

Secondo Brambilla, questi meccanismi rischiano di alimentare anche sottodichiarazioni e lavoro sommerso. Da qui **la richiesta di affiancare alla revisione delle aliquote un rafforzamento dei controlli e una riforma dell'Isee**. Il punto di contatto con l'analisi dell'Upb è la necessità di intervenire sulla struttura complessiva del prelievo, anziché continuare ad aggiungere agevolazioni e correttivi che rendono sempre più difficile capire quante imposte si paghino effettivamente su ogni euro guadagnato in più.